

Economia

Artigiani, il Comitato unitario non esiste più

La spaccatura tra le organizzazioni è maturata a seguito dell'adesione dell'Unione a Confindustria. Associazione, Cna e Lia riattiveranno un organismo a tre. Gli esclusi: peccato, era possibile proseguire nel lavoro

La tregua è finita. Il momento di riflessione dopo lo «strappo» estivo dell'Unione, che da Confartigianato è passata a Confindustria, ha lasciato il posto alle decisioni forti. Da ieri pomeriggio le strade degli artigiani bergamaschi si dividono: Associazione, Cna e Lia ritengono infatti che «non ci siano più le condizioni oggettive per un Comitato unitario» insieme all'Unione artigiani, nonostante la convinzione di questi ultimi «di poter ancora essere rappresentativi al suo interno».

Risultato: il Comitato che raggruppava tutte le quattro sigle non esiste più. Le tre associazioni artigiane che hanno fatto fronte comune ieri lo hanno azzerato e da oggi sono già al lavoro per il rinnovo dell'organismo senza l'Unione, che invece ha cercato fino all'ultimo di convincerle a continuare il cammino comune a livello provinciale. Tutto vano: è stato un confronto pacato, ma con le posizioni che in tutte le due ore di colloquio non si sono avvicinate di un centimetro.

Alla fine il presidente Remigio Villa ha dovuto prendere atto della diaspóra. «Possiamo capi-

i successi e le preoccupazioni. Tutto questo non può essere cancellato con un colpo di spugna: le conseguenze della scelta dell'Unione non possono che portare ad esempi negativi». E se c'è già chi parla di «espulsione» dell'Unione dal Comitato unitario, il presidente dell'Associazione artigiani Italo Calegari non ci sta: «Non esiste: fino all'ultimo abbiamo cercato di evitare polemiche pretestuose. Nell'incontro abbiamo semplicemente preso atto che l'Unione e le altre sigle fanno ormai parte di due sistemi diversi e concorrenti. Piuttosto spiace che questa scelta di campo sia stata fatta senza coinvolgerci minimamente. Ciò potrebbe anche compromettere i rapporti futuri».

E Marco Amigoni, presidente Lia, spiega tutte le occasioni vanificate dalla scelta dell'Unione: «Insieme abbiamo costruito le relazioni sindacali, creato importanti enti bilaterali permanenti, rinnovato il modo di rapportarci in Camera di commercio. Ora questo cammi-

no non esiste più, ma noi intendiamo cogliere questa occasione per rafforzare il nuovo Co-

HANNO DETTO



Italo Calegari

“

Nessuna espulsione: fino all'ultimo abbiamo cercato di evitare polemiche pretestuose. Nell'incontro abbiamo semplicemente preso atto che l'Unione e le altre sigle fanno ormai parte di due sistemi diversi e concorrenti. Piuttosto spiace che questa scelta di campo sia stata fatta senza coinvolgere minimamente le altre organizzazioni



Remigio Villa

“

Possiamo capire che ci siano state pressioni a livello nazionale che hanno quasi costretto le organizzazioni a questo passo. Ne prendiamo atto, anche se eravamo convinti che a livello bergamasco si potesse ancora operare insieme. Non siamo pentiti della nostra decisione: con Confindustria avremo una maggiore visibilità



Franco Nicefori

“

Le organizzazioni artigiane sono cresciute a fianco degli artigiani e su questo tessuto sociale, condividendone da sempre i successi e i risultati, le preoccupazioni e le fatiche. Tutto questo non può essere cancellato con un semplice colpo di spugna: le conseguenze della scelta dell'Unione non possono che portare ad esempi negativi



Marco Amigoni

“

Tutto quello che abbiamo costruito insieme, le relazioni sindacali, gli enti bilaterali permanenti, il modo di rapportarci in Camera di commercio, non esiste più. Noi però intendiamo cogliere questa occasione per rafforzare il nuovo Comitato unitario, ponendolo nelle condizioni di confrontarsi con la piccola e media impresa

la scheda

IN CAMPO 34 MILA IMPRESE

COMITATO UNITARIO PROVINCIALE DELL'ARTIGIANATO Nascita a Bergamo nel 1994 è un organismo, unico in Italia, che punta a promuovere un'azione comune nei rapporti istituzionali e sindacali. Dalla fondazione ne fanno parte Associazione artigiani, Unione Artigiani e Cna. Dal 2005 è entrato a farne parte anche la Lia-Liberi imprenditori. Complessivamente sono 34 mila le imprese sul territorio.

ASSOCIAZIONE ARTIGIANI Fondata nel 1945, ha sempre avuto carattere apartitico ed autonomo rispetto a qualunque altro organismo economico e sindacale. Oggi ha toccato i 14 mila soci (è l'organizzazione più numerosa del comparto in provincia). Presidente è Italo Calegari, direttore Enrico Zucchi. La sede è in via Torretta 12, lo statuto contempla 172 mestieri, divisi in 17 categorie.

UNIONE ARTIGIANI Fondata nel 1949, è con l'Associazione, l'organizzazione di maggior tradizione a livello provinciale. Presidente è Remigio Villa, direttore Alberto Gozzi. La sede è in piazza Matteotti 11: conta circa 6.500 iscritti, 24 gruppi di categoria e 15 delegazioni. Nello scorso luglio è uscita da Confartigianato aderendo a Confindustria.

CNA-FEDERAZIONE ARTIGIANI Da sempre punta al sostegno della categoria erogando una serie di servizi per incrementare la competitività del settore. Presidente è Franco Nicefori, segretario è Giuseppe Vavassori. Gli iscritti sono circa 4.000, la sede è in via S. Antonino 3, ma sul territorio ha altre 13 sedi distaccate.

LIA-LIBERI IMPRENDITORI ASSOCIATI È l'ultima nata (fondata nel 1999) ma ha già dato prova di una certa vivacità, scegliendo tra l'altro di svolgere solo quei servizi non offerti da ordini professionali. Presidente è Marco Amigoni, direttore Giorgio Violi. La sede è in via Canovine 46, i soci sfiorano le 2.000 unità.

DIVORZIO ANNUNCIATO

«SI POTREVA CONTINUARE DI PIÙ» «NO, ERA IMPOSSIBILE»



l'organizzazione più numerosa in provincia



L'Unione Artigiani ha lasciato Confartigianato approdando a Confindustria

te pesante». Così, in meno di 120 minuti si è rotto un matrimonio che durava da 12 anni. E dopo che gli esponenti dell'Unione, alla fine rassegnati a questo divorzio annunciato, lasciavano l'incontro di via Torretta, gli esponenti delle altre tre sigle continuavano il summit, ponendo le basi per il nuovo Comitato, che dovrebbe nascere i primi giorni di ottobre. In proposito Marco Amigoni ha già le idee chiare: «Da domani cambiano tante cose. Intanto visto che l'Unione non fa più parte del Comitato verranno chiariti i nostri rapporti all'interno degli enti bilaterali. Opereremo nella Camera di commercio e in tutti i momenti istituzionale dove siamo presenti avendo sempre sempre come obiettivo quello di rispondere ai bisogni fondamentali della piccola impresa. Volgiamo però crescere ancora in visibilità, privilegiando alleanze e comportamenti politici che vedano l'artigianato e la nostra presenza come soggetto qualificante».

M. F.

lato oggi, non torni d'attualità domani».

Per Franco Nicefori è una questione di coerenza: «L'Unione non ha ponderato bene tutti gli aspetti della vicenda quando ha deciso l'alleanza con Confindustria. Come si può pensare realisticamente che i problemi di una piccola impresa siano gli stessi di una grossa azienda? Le nostre

tre sigle - precisa il presidente Cna - restano fermamente convinte che il nostro livello di rappresentanza assume efficacia solo se è nelle condizioni di farsi mediatore degli interessi dei medio-piccoli nei confronti dei grandi, dentro un disegno di crescita innovativa ed omogenea dell'intero apparato produttivo locale».

E Italo Calegari non ri-

sparmia una frecciata anche a Confindustria: «Abbiamo alleanze importanti in essere con loro: ci saremmo aspettati perlomeno la delicatezza d'essere informati sulla decisione che stava maturando e non ad accordi conclusi. Ne prendiamo atto». Poi il presidente dell'Associazione artigiani ricorda all'Unione come i metodi usati «per quella scel-

ta di campo» abbiano danneggiato l'immagine di «un Comitato che esisteva da 15 anni, e che era additato come punto di arrivo e di esempio nel panorama nazionale. Aver agito in quel modo - ricorda il presidente dell'Associazione artigiani - senza tener conto delle conseguenze negative in ambito sindacale, è stata una scelta oggettivamen-

dati si incontrano, ma la presentazione non si svolge perché non c'è accordo su chi può sedere al tavolo

Vertice sul futuro industriale s'arena sulle delegazioni

■ L'informativa sul futuro del gruppo Toora in Italia, alla luce del prossimo piano industriale che potrebbe prevedere un ridimensionamento delle produzioni italiane e uno sviluppo in Polonia, si è chiusa prima ancora di cominciare. Rappresentanti aziendali e sindacali ieri si sono infatti incagliati sulla questione composizione delle delegazioni.

«Le regole sindacali sono state rispettate. Grave e assolutamente incomprensibile rimane la richiesta dell'azienda, sulla base di considerazioni non supportate da alcun aspetto contrattuale, di voler intervenire sulla delegazione del sindacato. Motivazioni pretestuose che negano alle organizzazioni sindacali le neces-

sarie informazioni utili a conoscere la situazione e le prospettive future dell'azienda con possibili ricadute soprattutto in termini occupazionali». Così la Fiom-Cgil di Bergamo spiega in un comunicato la vicenda. «Secondo Toora la presenza di alcuni rappresentanti sindacali in aggiunta alle segreterie e alla Rsu non era assolutamente giustificabile e avrebbe costituito un delicato precedente nei rapporti tra sindacato e impresa. Come Fiom, presente all'incontro oltre che con il segretario generale, i funzionari di categoria e un componente del direttivo provinciale, abbiamo precisato all'azienda che la delegazione Fiom era nel pieno rispetto delle regole stabilite dal Contratto nazionale e, quin-

di, in condizione di poter svolgere l'incontro sindacale».

L'azienda, attraverso il direttore delle Risorse Umane di gruppo, Adriano Ceruti, evidenzia come la vicenda sia legata ad una pura questione di logica: «Non c'erano le condizioni per aprire il confronto: Fiom omette di dire che anche per le altre due organizzazioni Fim e Uilm non c'erano le condizioni». Per Ceruti la questione è di opportunità: «quella non era la rappresentanza sindacale, inoltre, il membro del direttivo Fiom presente è "incidentalmente" un lavoratore Toora, eletto in direttivo una settimana fa. Se si affermasse questa logica agli incontri verrebbero tutti i membri dei direttivi Fim Fiom e Uilm e

si delegittimerebbe il ruolo anche della Rsu. Sarebbe un precedente pesante non solo a livello aziendale, ma, come ha evidenziato l'esponente di Confindustria presente, anche a livello generale». Per altro, Toora precisa che ieri, per uscire dall'impasse, ha proposto un incontro con i tre segretari confederali presenti al tavolo: ipotesi rigettata da Fiom. «Noi restiamo disponibili a un confronto in qualsiasi momento, purché si svolga sulla base di condizioni accettate da tutte le parti in causa».

Sulla vicenda ieri è intervenuto anche il segretario provinciale della Fim-Cisl di Bergamo, Ferdinando Uliano: «Per la Fim è prioritario affrontare i problemi riguardanti le prospettive oc-

cupazionali per il futuro dei lavoratori del gruppo Toora. Dato che l'incidente che si è creato non riguardava la presenza della Rsu eletta in azienda, ma la composizione della delegazione dei sindacati esterni, per noi era sufficiente la presenza dei segretari provinciali. Fiom non ha capito che irrigidirsi sulla presenza di un componente del direttivo provinciale ha portato l'azienda a non proseguire l'incontro. Quanto è successo non va nell'interesse dei lavoratori».

«Chiediamo di incontrare al più presto l'azienda - ha invece ribadito Mirco Rota, segretario provinciale della Fiom - Per questo valuteremo tutte le iniziative possibili».

P. P.